



*Per coniugare la speranza alla storia,  
per aiutare Gorizia ad essere se stessa*

# Il luogo, la gente e la città

Nicolò Fornasir

L'evoluzione che il tempo comporta nella storia della cultura e della vita degli uomini si misura in modo peculiare nel rapporto tra uomo e ambiente; rapporto che le grandi trasformazioni dell'ultimo secolo, ed in particolare la presente era tecnologica, hanno incrinato ed anzi reso per tanti aspetti conflittuale.

All'ordine urbanistico, che realizzava e garantiva le condizioni per la riconoscibilità dei luoghi propri dell'abitare umano e della convivenza sociale, si è progressivamente sostituita una quantità indistinta di edifici e di strade prive di caratterizzazione, perdendo anche le peculiarità progettuali e costruttive che costituivano nella loro omogeneità complessiva la memoria storica visibile di una comunità.

Accanto a questa perdita di qualità e di ordine si è frantumato l'equilibrio tra le parti di una stessa città: all'insieme equilibrato di diverse realtà, riconoscibili per l'essere ognuna universo armonico di funzioni e

relazioni con un proprio «centro» e simboliche peculiarità, si è sostituita una diversificazione funzionalista che privilegiando novità, quantità, profitto, hanno impoverito la città rompendo anche il rapporto naturale e consolidato tra il «centro» e la periferia.

Al degrado, al disordine e all'inquinamento si è accompagnato un diffuso disinteresse nei riguardi della sorte comune e complessiva della città e dell'ambiente; si riscontra però da qualche tempo una attenzione progressivamente maggiore, una sensibilità non solo immediata ed utilitaristica, verso quanto è rivolto a ridare valore e forza a due fattori fondamentali nel rapporto tra «uomo» e «luogo»: *il senso di appartenenza* ad un ambiente umano e fisico e la *riconoscibilità* della peculiarità dell'ambiente stesso.

Se dunque la città è immagine ed espressione della storia e della cultura della comunità che vi abita, se quelle sono le contraddizioni che og-

gi la caratterizzano, va compiuto ogni sforzo per consentire alla città, ovvero alla sua comunità, di ritrovare se stessa attraverso il recupero di identità con la valorizzazione delle diversità e nel riconoscimento dell'unità della propria formazione e storia.

Qui si innesta e vive il rapporto tra S. Rocco, borgo già nei primi secoli dello sviluppo medioevale di Gorizia, e la città: rapporto per tanti aspetti contraddittorio; il borgo infatti, pur nei cambiamenti intervenuti in epoche diverse ha mantenuto evidenti i tratti originari della sua identità fisica e culturale con chiari riflessi sui modi di vita e di relazione sociale tra i suoi diversi e naturalmente nuovi abitanti.

La città invece, pur conservando un assetto sostanzialmente armonico nel suo insieme, denota apertamente tanti segni di una perdita progressiva di «senso di appartenenza» e di «autoriconoscimento»; il più evidente è rappresentato dalla sua par-

te antica, svuotata in gran parte di abitanti e di funzioni, che si accompagna per l'aspetto sociale all'emergere di forti contraddizioni all'interno della comunità. Da un lato infatti sorgono precise e rilevanti presenze per il recupero di memoria storica quale garanzia di futuro; dall'altro l'indifferenza o comunque la difficoltà di un appropriato riconoscimento verso tale preziosa salvaguardia di proprie componenti culturali, peculiari per lingua, cultura, tradizione, quali la realtà friulana e slovena. Ma questi sono i passaggi decisivi sui quali si fonda e si misura la capacità di una città di essere allo stesso tempo se stessa, nell'unità delle sue complessità, e di venire «riconosciuta» e «costruita» da tutte le sue parti, anche perché senza di esse, senza queste radici, non sarebbe più riconoscibile e quindi sempre meno «vivibile».

In questo senso un nuovo lavoro urbanistico, tempestivo, partecipato e sistematico, per consolidare il recupero e la valorizzazione dell'ambiente di Borgo S. Rocco costituisce un potenziale affidabile per mantenere e, per alcuni aspetti, «ricostruire» Gorizia. Lavoro con tre obiettivi principali e prioritari: i servizi alla persona, il recupero e la cura dell'ambiente urbano, la sua accessibilità e percorrenza.

Il sistema dei servizi pubblici (istruzione, assistenza, attività sportive e per il tempo libero, trasporti, ecc.) rappresenta anche a livello di quartiere lo stato di difficoltà che attraversa, in particolare per carenza di qualità più che di quantità; che si ripercuote sulla generalità delle persone ma in maniera più sensibile sulle fasce più deboli o comunque in condizione di non avere i mezzi necessari per soluzioni nel proprio privato. Fra tutti risalta il problema della parte di popolazione anziana che ancora non ha efficaci e reali alternative tra una precaria solitudine ed una resa istituzionale.

Ma è proprio la realtà di un borgo, nel quale solidarietà, senso di comunanza e di appartenenza hanno ancora un riscontro concreto, che può far nascere risposte nuove, migliori e diverse: assistenza domiciliare anzitutto, anche con integrazione tra intervento pubblico e volontariato, ma anche realizzazione di piccole realtà di alloggi per anziani recuperando edifici vicini ad altri centri di servizi. Ecco allora le occasioni offerte dal Centro sociale polivalente di via Baiamonti; il riuso dell'Istituto ex-Onmi per disabili con il prezioso verde di chiara vocazione d'uso per il quartiere; il Centro «Lenassi» con le adiacenti costruzioni ora inutilizzate.

Analoghe possibilità sono offerte dalle strutture per il tempo libero, con al primo posto l'utilizzo pieno ed ampio, per utenza e tempo, del Baiamonti; dove le inevitabili carenze del «pubblico» possono e devono trovare nell'iniziativa diretta delle espressioni associative locali una adeguata collaborazione che possa garantire una gestione in grado di assicurare la cura continua delle aree, l'accesso e fruizione corretta e responsabile degli spazi e delle strutture, l'appropriazione e partecipazione non

consumistica, in particolare da parte dei giovani.

Il recupero e la cura dell'ambiente urbano si collega al tema precedente principalmente per gli spazi di uso collettivo, ovvero i luoghi dove le persone riscoprono la dimensione conviviale della città, dove si realizza l'incontro con gli altri nella conciliazione della propria individualità con l'esigenza insopprimibile di relazione comunitaria. Luoghi purtroppo che hanno smarrito forma, dimensione, immagine e quindi inadeguati a consentire tali espressioni di socialità, di bisogno di appartenenza, di riconoscibilità dei propri luoghi. Piazza S. Rocco, con il rapporto tra la Chiesa, il sagrato e la fontana; piazza S. Giuseppe, da tempo spazio di funzioni caotiche e pertanto da restituire a dignità di «luogo»; sono questi i primari obiettivi in questa direzione che dovrebbero trovare soluzione attraverso progetti vissuti con adeguata conoscenza storica e partecipati direttamente soprattutto dall'ambiente scolastico proprio per mettere assieme, nella crescente consapevolezza e responsabilità dei nostri figli, origini e funzioni passate con necessità ed esigenze attuali e future della comunità.



*Lo sviluppo urbano deve salvaguardare soprattutto il rapporto tra l'uomo e il suo ambiente.*

Spazi pubblici per i quali, comunque, occorre un maggiore rispetto e cura che nessun provvedimento prepara meglio di una educazione collettiva, familiare anzitutto, ma anche sociale e scolastica, in particolare nei confronti delle nuove generazioni; il loro degrado infatti, e quindi il loro inadeguato grado di utilizzazione e di servizio, sta in gran parte nella responsabilità di tutti e di ognuno nel non considerare più strade e piazze come luoghi destinati all'uso da parte propria mentre cura e pulizia spettano comunque ad altri, quanto invece come spazi da mantenere quale luogo di ospitalità e di convivialità.

Ma i temi del recupero urbano abbracciano altre importanti questioni, dove la primaria responsabilità politica nella programmazione urbanistica e del territorio in genere deve fondarsi sulla conoscenza (anche per iniziativa diretta della comunità) delle esigenze e peculiarità storico-culturali di un ambiente, per esprimersi poi con strumenti urbanistici e conseguenti provvedimenti attuativi concreti e congruenti.

A S. Rocco il problema presenta diversi aspetti particolari ma allo stesso tempo esemplari per la città: il ripristino dei possibili nuovi insediamenti residenziali uni e bifamiliari, con annessi orti e giardini, secondo una tipologia che riprende l'antica condizione contadina (via Lunga - via Veneto, via Garzarolli - via Grabizio, via Aprica - via Fauti); il recupero dei piccoli agglomerati posti verso il confine con adeguate integrazioni che possano ridurre il distacco dal «centro» del Borgo prodotto dalla nuova viabilità; la riqualificazione complessiva delle Case Popolari di via Garzarolli in funzione anche di una loro migliore integrazione con le realtà adiacenti.

Inoltre il recupero di alcuni «segni della memoria»: l'angolo tra le vie Fauti e Della Bona, con l'ultimo residuo tratto del muro del vecchio cimitero; alcuni portoni di via Lunga;

i platani di via Blaserna, vecchi percorsi dismessi; il recupero della vecchia toponomastica; un elenco breve che certamente uno stimolo alla memoria dei nostri vecchi ed una adeguata ricerca potrà senz'altro arricchire di tanti preziosi elementi che ancora sono lì a testimoniare, se l'uomo lo vuole, una storia che in ogni caso gli appartiene e che va trasmessa in avanti.

Infine il problema così attuale e incombente dell'accessibilità ai diversi luoghi di una città ed il suo attraversamento, per il quale si registra (pesantemente anche a Gorizia) il predominio assoluto dell'automobile, da tutti più o meno denunciato ma anche da tutti, o quasi, alimentato. Una contraddizione e purtroppo anche un guasto considerevole alla salute per l'altissimo inquinamento atmosferico ed acustico che ne deriva; all'ambiente, per una presenza di mezzi che appare a volte soffocante in ogni spazio accessibile; alla vivibilità in genere dei luoghi e degli spazi pubblici e collettivi, sempre più difficilmente percorribili e godibili. Così le strade sono diventate barriere e non certo luogo d'incontro e di relazione, mentre le piazze, gli slarghi, le piccole realtà commerciali trovano sempre maggiori difficoltà a costituire momenti di vita quotidiana comune, di conoscenza reciproca, di ritrovamento e di amicizia.

Va allora riaffermata la centralità della persona ed in particolare di chi ha maggiori difficoltà di movimento e minori opportunità di spostamento: da questa affermazione derivano, con la necessaria e congruente mediazione, scelte tecnico-politiche che nella loro evidenza rappresentano però ostacoli difficili da superare anche per la scarsa attitudine generale a cambiare abitudini e rinunciare alle comodità acquisite.

In linea generale esse consistono nel restituire i marciapiedi all'esclusivo uso pedonale; nel ridurre i percorsi carrabili creando sensi unici con

piste ciclabili e, ove possibile, isole pedonali; nel realizzare piccoli parcheggi diffusi con accessibilità riservata ai residenti; nel restituire le piazze e i piccoli slarghi ad adeguata funzione pedonale, soprattutto per evidenziare la loro «centralità» rispetto all'ambiente urbano adiacente.

Sotto questo aspetto borgo S. Rocco è segnato da due arterie insostituibili per la loro funzione sovra-comunale: in una direzione via V. Veneto, che oltretutto rappresenta la continuità storica del percorso dalla città verso S. Pietro, da tempo incrementato per la presenza delle strutture ospedaliere e scolastiche vicine al confine; nell'altra la via 3<sup>a</sup> Armata fino a via Kugy, che il nuovo confine ha reso indispensabile e che gli ulteriori, ormai prossimi insediamenti sanitari, universitari e produttivi renderanno ancor più vitale per il traffico proveniente da fuori città.

Un primo obiettivo è dunque quello di limitare l'entità del traffico e soprattutto la velocità reale lungo la via V. Veneto: la deviazione del traffico in arrivo dalla Destra Isonzo verso via 3<sup>a</sup> Armata e l'istituzione di nuovi semafori completi (incroci di via Della Bona e via Veniero) possono essere gli strumenti per tali due obiettivi. Ma il discorso va esteso ai necessari sensi unici di via Veniero, piazza S. Rocco, via Lunga e via Baiamonti da un lato, via Grabizio e via Aprica dall'altro, anche per consentire l'ampliamento del sagrato della chiesa e degli spazi pedonali della piazza, la sistemazione della piazza S. Giuseppe, l'ampliamento dei marciapiedi di via Lunga.

Potrà così prendere corso lo studio e l'istituzione di una nuova accessibilità pedonale e ciclabile al Borgo e dal Borgo alla città, soprattutto in funzione delle scuole situate nell'area urbana (le elementari di via Svevo, l'asilo di via Lasciac, gli Istituti di piazza S. Giuseppe e di via Grabizio), dei centri sociali e di interesse collettivo (il Polivalente, l'ex-

Onmi, la Casa di Riposo di via Della Bona), dei negozi e luoghi di ritrovo più centrali di via Veniero e piazza S. Rocco, degli insediamenti residenziali di via Lunga, via Garzaroli, via Faiti.

Accessibilità pedonale da realizzare superando le barriere architettoniche ancora tanto presenti e condizionanti in modo pesante e negativo la percorribilità di questi luoghi soprattutto da parte di anziani e disabili, correlando con la possibile continuità questi luoghi con le aree verdi, i piccoli parchi, gli spazi e gli edifici pubblici e d'interesse più generale situati verso il Centro Città.

Un lavoro ampio ed impegnativo che richiede l'impegno di competenza e intelligenza ma anche di «anima»; che deve compiersi per parti e tempi diversi pur derivando da un pensiero unitario e complessivo maturato nel massimo equilibrio possibile tra la partecipazione e proposta di base e la capacità di decisione centrale, tra risorse professionali ed autorevolezza della testimonianza e sensibilità della gente del luogo. Obiettivo centrale resta il recupero e la valorizzazione di questa parte della città proprio come riflessione della comunità locale sulla propria storia e riaffermazione di

identità e valori mai dismessi, proposti anzi alla generalità delle persone per il superamento della frammentazione mediante un nuovo senso di appartenenza, per ritrovare il gusto della condivisione anche attraverso una migliore riconoscibilità dei luoghi di vita comune delle persone.

È anche così che Borgo S. Rocco, con il suo peculiare ambiente umano ed habitat urbano, espressioni vive e visibili della propria capacità di coniugare fedeltà alla storia e speranza di futuro, può concretamente aiutare la città ad essere orgogliosamente e compiutamente Gorizia.



*Via Veniero potrebbe ridiventare luogo di incontro e quindi «centro» assieme alla chiesa e alla piazza.*